

Lunedì 31 Ottobre 1977
Anno 109 - Numero 246

STAMPA SERA del lunedì

SPORT

13

In Serie A, a Perugia, il giovane Renato Curi stroncato da un infarto

Per la prima volta un calciatore muore sul campo (a soli ventiquattro anni)

Cinque minuti dopo l'inizio della ripresa la mezz'ala perugina è crollata a terra. Soccorso da compagni e avversari, l'attaccante è stato trasportato in ospedale: purtroppo non c'era più nulla da fare



Il giovane Renato Curi, lo sfortunato giocatore del Perugia stroncato da un attacco cardiaco a soli 24 anni mentre giocava sotto un violento acquazzone

Un'ombra di lutto oscura il campionato

Un'ombra luttuosa, terribile, oscura la «setta» di campionato. Nell'acquitrino di Perugia, solo in mezzo al campo mentre il gioco è lontano, il giovane Curi si abbatte, muore. Lo sport agonistico ruota il suo «volto nascosto», che esistenzialmente fa paura e indica nei personaggi del football (e ieri della pallacanestro o della boxe) le «figure privilegiate» dalla sorte nemica.

La vicenda di Perugia — dove la gara finita sullo zero a zero con la Juventus non ha detto nulla: il campo era impraticabile, la schiavitù del Totò-totem obbliga lo spettacolo a continuare, come nei circhi quando la segatura cancella il sangue del trapezista caduto — sconvolge ogni altro commento.

Quando di calcio «si muore» ogni motivo festoso o critico o polemico svanisce, impalidiscono gli interessi, vi è quasi un'interruzione emotiva. E basta leggere le dichiarazioni dei giocatori, che si sentono in pericolo per certi sforzi, certe sollecitazioni, grazie alle quali migliori come «prestatore d'opera» e cioè di pedate, ma metti a repentaglio il sistema cardiocircolatorio oltreché quello nervoso.

Sulla «coulette» che si vuole scanzonata, magari risosa, della domenica calcistica, si tende ora un velo nero, non emblematico ma autentico. E con Perugia piange il mondo dello sport, colpito e attonito.

Ed ora iniziamo pure un esame della giornata, imposto dalle esigenze di lavoro e dalle crudeli leggi della vita. Il Milan è solo in testa, favorito dal pareggio bianconero a Perugia e dalla caduta in verticale del Genoa di fronte al Toro di Radix. E' un Milan che ha potuto sfruttare il suo calendario favorevole, anche se fa bene Liedholm a gettare acqua sul fuoco di improvvisati entusiasmi: già domenica lo attende il derby meneghino, al quale non si presenterà certo un'Inter dimessa. Anzi. L'Inter, facendo naufragare la Fiorentina e Mazzone, mentre sottolinea i demeriti del viola avanza altrettanto pretese di «terza forza». Un po' di ossigeno a Milano e al derby della Madonna ci voleva, dopo anni di digiuno (e di pestilenze polemiche).

Chi prevedeva una grandinata tale da frantumare la classifica, dovrebbe oggi spiegarci — se è conato — il suo disappunto. Nessuno dei risultati davvero importanti è uscito da una certa logica: si parli del Napoli sulla Roma o del Torino sul Genoa. Il campionato «degli equilibri» non ha ancora smesso di proporre i suoi interrogativi.

Contro il Genoa, che attendevamo baldi e consistenti, il Toro di Radix ha fatto male, ma allora più per ingorghi nel proprio motore che per vero merito dei rossoblu. Chi aspetta da tempo il «bomber» Pruzzo al Comunale si trova davanti un bisbetico pigro, che corre anche goffamente, che indovina un paio di tiri (due soli per la precisione: l'uno rimpiattato, ma bello e al volo; l'altro che il «giaguaro» non trattiene, su punizione, e favorisce il pareggio del velocissimo scippatore Oscar Danovù). Attendevamo anche il giovane Onofri, «libero» di belle speranze. Non ci è parso granché, sia nel «chiudere» sia nell'anticipare. Insomma: forse con un minimo di soggiezione, forse un po' rassegnato, il vecchio Zena non ha fatto gran figura. Anche se gli concediamo ampie attenuanti

per l'uscita di Berni e l'azzoppamento di Basilio. Questo attenuanti però scendono se conteggiamo i palloni-gol costruiti dal Toro nel primo tempo, a ranghi completi: la frazione di gioco poteva chiudersi con tre o quattro reti a favore dei granatini, che per una decina di minuti hanno sfoderato gli antichi, avvampanti valori. Se «girano» Tarzo Graziani e Zac, sono guai per tutti. E tuttavia non ci sentiamo di lodare con trombe e violini e grancasso il Toro d'oggi: a momenti di grazia e di vogliossimo impegno alterna fasi di confusione, di una ricerca («d'identità, come sempre») che crea disordine e annasqua la limpidezza manovriera possibile.

In ogni caso il Genoa ha reagito poco o malamente (un tiro, un gol) masticando calcetto poco persuasivo: pesano sul rosoblu di Simoni anche gli eccessivi elogi della critica partigiana, troppo pronta a scovar emeraldi dove ci sono pietre di discreto valore ma non valutabili dai famosi mercanti di Amsterdam (e se Pruzzo continua a essere uno dei tanti «leoni casalinghi» anche la sua caratura diminuirà).

Ciudico il «poeta» si accanisce ma non è ancora l'aliere dello scorso anno, Fessli fa un bel gol ma distribuisce anche calci (e lo sa), va salutato il rientro in forma di Caporale e la grande dedizione di Danova e Morzini. Ciò non toglie che Radix conosca benissimo quali forze e quali lumi debba ancora estrarre dalla sua squadra, riportarsi con questa vittoria in quota più che accettabile.

Un minuto per l'arbitro Agnolin (di Bassano del Grappa: ma non vogliamo alludere al liquore ben noto). Secondo le solite voci di «radio fantesca», anzi di «radio pedata», Agnolin pare si sia lamentato del comportamento in campo dei giocatori. Con gente simile non si può dirigere una partita, avrebbe borbottato, naturalmente in incognito.

E con un arbitro che spezzetta, che sbaglia valutazioni troppo sovente, che concede un rigore (e titolo compensativo) un pochino dubbio? Ho visto grandi tifosi torinisti sorridere di ironica soddisfazione quando il fischio di Agnolin ha sollevato Graziani colpito alle spalle in modo non certo clamoroso. Grazie, zio, ma il Torino ha dimostrato in più d'una occasione di saper far da solo. E chissà come sta inventando il presidente genovese, noto «ammazzarbitri». Abbiamo visto Agnolin assai più sicuro e autoritario e «a favore del gioco giocato» in altre circostanze: forse un pochino di grappa gli ci vuole, dopo una simile domenica. Alla salute.

La graduatoria si è allungata, ma mettendola in fila for di pretendenti. Nessuno può ridere. Forse soltanto Rivera, che si ritrova al vertice dopo aver penato e rischiato la B, l'anno scorso. I veri combattimenti inizieranno da domenica ventura, e dopo un turno di Coppa che sarà certo agevole per la Madama ma tutt'altro che in odore di rose per la Lazio e lo stesso Torino, atteso con tradizionale grinta dalla Dinamo di Zagabria. Fa squallore la situazione della balda gioventù viola, ammassata in solitudine al fondo della colonna: se non stanno attenti, a Firenze, rischia di becchare ancora, in un novembre tutt'altro che facile.

Giovanni Arpino

Nella domenica in cui il Torino ha bloccato i sogni del Genoa

Il Milan è unico capolista

Un «giallo», nel pallone elastico

Berruti ritorna per difendere invano il titolo



Contro tutti, contro tutto, persino contro se stesso, affrontando un rischio incalcolabile, Massimo Berruti, campione di pallone elastico, ha voluto rischiare. Ha persino ingannato — in una qualche misura — amici e medici e la stessa moglie. Volendo difendere sul campo il suo titolo, ha «scelto» la partita, ha dovuto rinunciare quando si trovava in vantaggio (e davanti ad avversari tutt'altro che arendevoli). E' una lezione di rischio, ma anche di carattere, di vitalità, di estrema fedeltà sportiva: quel dolore all'anca, quell'embolo che lo minacciava, potevano essergli fatali. Berruti ha voluto provarsi, finché il dolore lo ha costretto al ritiro. E' un episodio nella stessa tempo amaro e glorioso, d'avventura e di tempra umana. Gli ignari del sacrificio sportivo (dove c'è ambizione ma anche fedeltà e misura del dolore) dovrebbero meditare sui tanti significati di questa storia domenicale. (g. arp.)

Il primo «rigore», di Graziani



Francesco Graziani, assente Pulici, ha segnato il suo primo gol in A dal dischetto (Foto Stampa Sera, Piero De Marchis)

6ª giornata

Atalanta-L. R. Vicenza	2-4
Fiorentina-Inter	0-2
Lazio-Pescara	2-1
Milan-Foggia	2-0
Napoli-Roma	2-0
Perugia-Juventus	0-0
Torino-Genoa	3-1
Verona-Bologna	1-1

La classifica

MILAN	pt. 9	VERONA	6
JUVENTUS	8	ATALANTA	6
PERUGIA	8	L. R. VICENZA	5
TORINO	7	ROMA	5
LAZIO	7	FOGGIA	5
GENOA	7	BOLOGNA	4
INTER	7	PESCARA	4
NAPOLI	6	FIorentina	2

STAMPA SERA

Oggi nell'edizione Borse (dalle 15 in edicola)

IL FILM DI

Torino-Genoa

STAMPA SERA